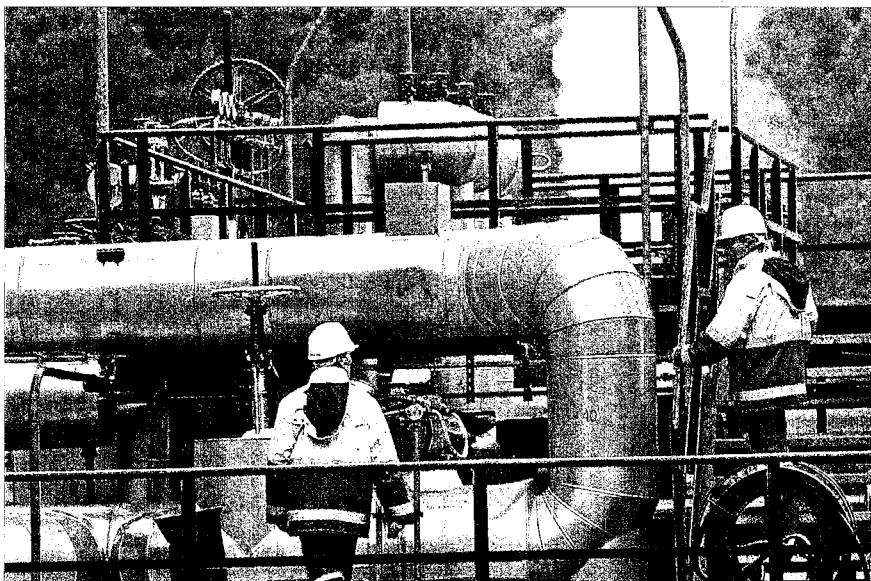


**Disponibilità di gas naturale**

Dati in miliardi di metri cubi

	2006	2007	2008
Produzione nazionale	11,0	9,7	9,3
<b>Importazioni nette da:</b>			
Olanda	9,4	8,0	7,1
Norvegia	5,7	5,6	5,5
Ex Urss	22,5	22,7	23,5
Algeria	27,5	24,6	26,0
Libia	7,7	9,2	9,9
Regno Unito	nd	nd	0,1
Altri	4,2	3,8	4,6
Da scorte	nd	1,3	nd
<b>Totale disponibilità</b>	<b>88,0</b>	<b>84,9</b>	<b>86,0</b>



**Energia.** Il Gestore dei mercati si prepara al decollo degli scambi internazionali e debutta anche nel gas

# Via alla Borsa elettrica Ue

Tra Italia e Slovenia la prima intesa nel percorso di integrazione

**LE PROSSIME MOSSE**

Da ottobre trattate anche le partite di metano conferite dallo Stato attraverso le royalties ricavate dagli operatori nazionali

**Federico Rendina**

ROMA

Una **borsa elettrica** proiettata oltre i confini nazionali, pronta a scambiare energia prima con un piccolo ma volenteroso paese a noi confinante, la Slovenia. Per poi aprirsi entro qualche anno a quella che promette di diventare una grande piazza continentale: l'Europa degli elettroni. E intanto, dal prossimo ottobre, il nostro Gestore dei mercati energetici, l'operatore pubblico che da qualche anno gestisce la **borsa elettrica**, concluderà i suoi esperimenti per aprire ufficialmente il nuovo mercato: quello del gas metano. Ecco l'esame di maturità per la borsa italiana dell'energia. Che però, va detto, è destinata per ora ad una marcia a doppia velocità: piuttosto vivace nell'energia elettrica, inevitabilmente lenta nel gas. La causa? Sicuramente pesa l'asimmetria nell'apertura dei due mercati con la rottura dei vecchi monopoli. Processo già maturo per gli elettroni ma ancora acerbo nel metano, denuncia ripetutamente la nostra Authority per l'energia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

La nuova frontiera si chiama metano, anche se per qualche an-

no la piazza di scambio sarà comunque minimale, appena l'1% o poco più dei consumi totali di gas nel nostro paese. Per ora vengono infatti convogliate in borsa le partite di gas ricavate dalle quote di metano che arrivano dai paesi esterni all'Unione Europea (tra il 5 e il 10% del totale) che dal 2007 gli importatori, principalmente l'Eni, sono obbligati a mettere a disposizione degli altri operatori in Italia. Si tratta di poco più di 200 milioni di metri cubi annui in partite periodiche: tra il 23 e il 24 agosto l'Eni ha negoziato circa 32 milioni di metri cubi riferiti alle consegne di ottobre.

Ma a ciò si cominceranno ad aggiungere, proprio a ottobre, le partite di gas di competenza dello Stato attraverso le royalties dovute dagli operatori sul gas estratto in Italia, grazie al decreto varato dal ministero dello sviluppo il 6 agosto sull'onda di una delibera dell'Autorità per l'energia che ha dettato le regole per questi scambi. La produzione nazionale di metano è ormai scesa largamente sotto i 10 miliardi di metri cubi l'anno a fronte degli oltre 80 miliardi di fabbisogno nazionale. E gli operatori corrispondono il 7% di royalties, di cui poco più della metà va allo Stato. Una borsa del gas residuale, a fronte di un ruolo egemone del gruppo Eni in tutta la filiera metanifera nazionale (si veda Il Sole 24 Ore del 23 marzo), ma che avrà comunque tutti i mezzi per allenarsi per le ulteriori s-

rate evoluzioni.

Corre invece rapido il **mercato elettrico** con il tentativo di allargarsi all'Europa e contribuire così all'allineamento dei nostri prezzi finali dell'energia a quelli continentali, mediamente più bassi di oltre il 20%. È attesa in questi giorni la firma degli accordi intergovernativi con la Slovenia per il "market coupling", il coordinamento delle regole di connessione tra le reti ma soprattutto dei mercati.

Potrebbe partire da lì, all'inizio del prossimo anno la sperimentazione di un unico sistema di transazioni e le borse, per ora dell'elettricità ma in seguito anche del gas, da estendere nel tempo a tutta l'Europa con quella definizione di regole omogenee per la formazione dei prezzi in borsa ("price coupling of regions") già innescata con un accordo, al quale ha aderito ora anche l'Italia, siglato un scorso anno da tre delle principali borse europee: Epex (Francia, Germania, Austria e Svizzera), Omel (Spagna e Portogallo) e Nord Pool (paesi scandinavi).

A favorire l'ingresso dell'Italia in questo percorso è il progressivo riassorbimento del nostro differenziale di prezzo in borsa rispetto agli altri paesi. A ridurre il gap sono i positivi riflessi dei giochi di borsa ma anche forse l'evoluzione delle nostre infrastrutture energetiche.

La penalizzazione delle cen-

trali elettriche italiane rimane: niente nucleare e poco ricorso all'economico carbone a fronte di una produzione elettrica polarizzata sul metano. Ma proprio l'ondata delle nuove centrali a turbogas innescata dalla liberalizzazione ha creato addirittura - come sottolineano gli analisti di Energy Advisor - uno scenario di sovraccapacità che se rischia di limitare comunque i profitti delle imprese favorisce comunque un contenimento dei prezzi.

